

LETTERA PASTORALE – CONTINUA L'APPROFONDIMENTO - L'IMPORTANZA DELLA RETE EDUCATIVA

Verso il  
#Sinodo2018

# Comunità educante, si riparte da qui



## A Cesana la terza tappa della Consulta

Due giorni per vivere insieme l'esperienza della Consulta diocesana. Accade il 13 e 14 gennaio presso la Casalpina Beato Pier Giorgio Frassati di Cesana. Si tratta del terzo incontro della Consulta e sarà dedicato alla messa a fuoco delle prime due priorità indicate dalla Lettera Pastorale: la Comunità Educante e la cosiddetta «cabina di regia». Sarà un week-end di formazione, fraternità e...divertimento sulla neve, animato dai giovani della Consulta diocesana di Pastorale Giovanile ma aperto a tutti i giovani che intendano dare il loro contributo alla Consulta. Sabato mattina l'Arcivescovo, mons. Cesare Nosiglia, aprirà il percorso, sul tema delle comunità educanti e le «cabine di regia». Nel pomeriggio si riprenderà il percorso dell'Assemblea diocesana di giugno scorso, attraverso workshop sugli ambiti di vita indicati dal secondo capitolo della Lettera Pastorale «Maestro, dove abiti?»: affettività e sessualità, divertimento; studio e lavoro, cittadinanza, fragilità, volontariato e ambiente. In serata sarà possibile partecipare ad una Ciaspolata notturna; domenica verrà elaborata la sintesi finale e il tempo libero sarà dedicato agli sport sulla neve. Iscrizioni a [info@upgtorino.it](mailto:info@upgtorino.it). Per informazioni: [www.upgtorino.it](http://www.upgtorino.it).

In piena sintonia con la preparazione al Sinodo dei Vescovi sui giovani, la nostra Diocesi trova le tappe del suo cammino nelle priorità indicate dall'ultima Lettera Pastorale dell'Arcivescovo, «Maestro, dove abiti?». Come si è più volte ribadito, non si tratta di un programma da svolgere nell'arco di un anno, ma di linee guida su cui lavorare con il discernimento, mettendo a fuoco le esigenze che ogni singola realtà del territorio percepisce come proprie necessità in vista della pastorale giovanile maturata nel Sinodo dei Giovani e nell'Assemblea diocesana. In queste settimane, gli interventi a più voci sul nostro giornale diocesano vorrebbero accompagnare i lavori della Consulta diocesana e contribuire all'approfondimento della Lettera Pastorale. La prima delle priorità, oggetto di discussione della Consulta di sabato 13 gennaio, riguarda la Comunità educante. Essa è indicata al termine del primo capitolo della Lettera Pastorale, dedicato al «legame della comunità».

Per comunità educante si intende l'insieme delle cure educative che già operano nei vari ambiti pastorali della comunità, con le distinte fasce di età (bambini, ragazzi, adolescenti e giovani) e nei diversi ambienti del territorio (cfr. Destare la Vita, n. 5.1). Il termine di per sé ha innanzitutto un riferimento immediato alla società civile, ma è utilizzato anche in ambito ecclesiale, in relazioni alle nostre comunità, dove è chiamata a coinvolgere e valorizzare i giovani, la loro unicità e il loro essere in cammino, in una concreta esperienza umana e cristiana. Si è costantemente sottolineato come non si tratti di proporre ulteriori sovrastrutture all'organigramma parrocchiale o di Unità Pastorale, ma di rinnovare la cura dei legami all'interno delle nostre comunità: con la famiglia, gli adulti e gli anziani, i sacerdoti, i dia-

coni, i religiosi e le religiose, gli educatori e gli animatori. E questa cura dei legami dovrebbe estendersi anche al di fuori della comunità, con un'attenzione al territorio. «Dai dibattiti dell'Assemblea - scrive in proposito l'Arcivescovo - è invece emersa la carenza di un'ampia e reale «rete educativa» che coinvolga le nostre comunità, sia interna che esterna. Sono certamente presenti vivaci esperienze di autentiche e articolate alleanze educative tra parrocchie, Oratori e agenzie educative del territorio, ma esse risultano essere delle eccezioni piuttosto che una prassi consolidata. Sono innegabili le oggettive difficoltà, che trascendono l'ambito ecclesiale. Persiste, però, necessità di tessere relazioni educative di prossimità,

le scuole, le associazioni sportive, i gruppi civili di volontariato, ecc.» (Mons. Cesare Nosiglia, Maestro dove abiti?, pag. 16). Si può facilmente intuire come, prima di ogni programma fatto a tavolino e di ogni orientamento pastorale astratto e che non parta dal coinvolgimento di ogni membro della comunità, sia innanzitutto necessario avere cura dei legami della comunità, soprattutto quelli tra le varie figure educative. «Parlare di comunità educante non significa certo demandare alla comunità la responsabilità di educare, ma piuttosto riconoscere che vi è una responsabilità diffusa verso le giovani generazioni e che tale responsabilità viene assunta dalla forza e dalla qualità dei legami che tengono insieme una comunità»

questo vale per la comunità cristiana come per la società civile. Vale anche per l'insieme dei soggetti che hanno la responsabilità di educare». E tanto più urgente oggi, per cui deve crescere una mentalità condivisa per cui «tutti coloro che hanno una responsabilità educativa escano dal proprio isolamento e dalla presunzione di potercela fare da soli e inizino a costruire dei ponti verso gli altri che concorrono all'educazione degli stessi ragazzi. È possibile dar vita ad un'alleanza tra diversi soggetti, tale che li coinvolga insieme nel ridare valore all'educazione, perché si superi l'attuale crisi e non si lascino sole le nuove generazioni nella fatica di crescere? Un'alleanza per fare che cosa? Per condividere le coordinate di un nuovo progetto educativo, per questo tempo;



non solo all'interno della propria realtà ma anche all'esterno: con le altre comunità del territorio, dell'Unità Pastorale e con le figure di riferimento negli ambienti di vita dei giovani. Tali relazioni educative dovrebbero essere allargate dalla singola parrocchia o realtà ecclesiale alle altre componenti della Chiesa che abitano uno stesso territorio, una Unità Pastorale in particolare. Si parla spesso di «rete educativa», ma non si ha poi il coraggio o la volontà di attivarla in concreto, superando l'autoreferenzialità stagnante che impedisce di sviluppare quelle necessarie reti educative ad intra e ad extra della Chiesa (es. verso

facendo riferimento «a tutti i soggetti che sono parte di un contesto umano e ai legami che possono stabilirsi tra di loro. Legami che non sono necessariamente spontanei, ma scelti, voluti, costruiti con pazienza, senza deleghe, in modo che ciascuno resti se stesso, facendo la sua parte, cercando e offrendo maggiore forza attraverso le relazioni che stabilisce» (Paola Bignardi, Costruire una comunità educante, in Note di Pastorale Giovanile). Ecco perché mons. Nosiglia ha indicato nel «legame» la prima delle tre dimensioni della Pastorale Giovanile (insieme a «cura» e «dono»). «Si costruisce comunità attraverso la pazienza dei legami:

per dare maggiore coerenza all'azione educativa; per valorizzare e rendere consapevole la funzione educativa diffusa; per offrire ai giovani e ai ragazzi nuovi luoghi e occasioni per crescere e per abitare la propria casa e la propria città» (Ib.). Prima di ogni altra proposta o attività che riguardi le giovani generazioni, la Pastorale Giovanile parte (o può ripartire) dalla paziente tessitura di questi legami. Ed è innanzitutto in questi legami che il Vangelo può imprimere la sua forza e la sua forma, trasformandoli e rendendoli il primo segno della presenza di Dio in mezzo ai giovani. Perché davvero solo l'Amore lascia il segno.

don Luca RAMELLO

## Adulti corresponsabili, giovani protagonisti

Nella sua Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, Papa Francesco sottolinea due aspetti significativi circa la Pastorale Giovanile, che tracciano anche l'orizzonte di fondo per la riflessione in atto, nella nostra diocesi, sulla «comunità educante». Scrive il Papa al n. 106: «anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano «viandanti della fede», felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!».

Rispetto ad alcuni decenni fa in cui si enfatizzava il ruolo di alcune figure specifiche dedicate ai giovani, occorre riscoprire la necessità della comunità per la generazione fede, nella quale ciascun battezzato è responsabile del compito educativo della Chiesa. Tale responsabilità nasce dalla più radicale chiamata



all'evangelizzazione. Scrive ancora Papa Francesco in uno dei passaggi più decisivi di Evangelii Gaudium: «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano im-

partite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo «discepoli» e «missionari», ma che siamo sempre «discepoli-missionari». Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41)» (n. 120). Dunque dire «comunità educante» significa innanzitutto sollecitare la corresponsabilità di tutta la comunità e, quindi, di ogni battezzato della comunità, in relazione al mandato del Signore circa l'evangelizzazione delle giovani generazioni. Il secondo criterio di fondo riguarda il protagonismo dei giovani stessi, in tensione polare con il coinvolgimento di tutta la comunità.

Sottolineare il ruolo della «comunità educante» non significa, infatti, enfatizzare l'opera a discapito del messa in gioco dei giovani stessi! Al contrario, essa deve operare perché i giovani possano diventare «protagonisti» non della Pastorale Giovanile, e neanche soltanto della comunità cristiana, ma della loro stessa vita. Il Papa infatti legge questo protagonismo nella prospettiva del «dono», cui è esattamente dedicato il terzo capitolo della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo. Il secondo cri-

terio per la «comunità educante», dopo quello della corresponsabilità di tutta la comunità, può dunque essere definito del «protagonismo» dei giovani, ma non deve essere frainteso. Esso è chiamato ad esprimere chiaramente quella «inversione di tendenza tra il ricevere e il dare» specifica dell'età della giovinezza. «Il giovane, che prima è stato sempre soggetto di ricezione e donazione, diventa adulto quando scopre che il principio che lo ha generato lo ha sostenuto e proprio quello della donazione: anche egli diventa adulto quando passa da soggetto primariamente accogliente a soggetto primariamente donante. Questo è esattamente il «senso della vita» entro cui stabilizzarsi perduto il quale si perde la vita stessa, che così risulta radicalmente fallita nella sua intenzione fondamentale» (R. Sala, Pastorale Giovanile 1, pagg. 251-252). Educare i giovani al «protagonismo» significa dunque educare al dono di sé, al dare la vita, vegliando sulla concezione tipicamente post-moderna di un individuo che è «protagonista» nella misura in cui è autonomo e indipendente in relazione al proprio benessere. Con questi due criteri di fondo possa avanzare la nostra riflessione sulla «comunità educante», in vista della definizione di un progetto educativo diocesano.

L'équipe di Pastorale Giovanile